

La vicenda dell'estremismo negli anni '70 e le concezioni del terrorismo

Il pensiero del partito armato

L'area della eversione comincia ad essere riconosciuta attraverso la sua genealogia - Dalla crisi delle formazioni extra-parlamentari all'«album di famiglia» di Autonomia - La negazione dei partiti come strumenti del «sistema» - Un catastrofismo che punta sulla «tendenza alla guerra civile»



MILANO 1977 - «Guerriglia urbana» degli autonomi

Autonomia organizzata e terrorismo. Lungo quest'ultimo scorcio del '70 è venuta evidenziandosi un nesso, uno stretto apparentamento dei due termini in un unico itinerario che attraversa e laceri il decennio che si chiude. Prima a Firenze, poi al processo di Torino, il gruppo fondatore delle Brigate Rosse, una volta smessi i panni dell'Inquisizione ideologica e della caccia al deviazionismo spontaneista, proclama aperta una « congiuntura di transizione » a cavallo tra due fasi: « non più nella propaganda armata ma non ancora nella guerra civile dispiegata ». Gli fanno eco la costituzione, nella scuola di amministrazione industriale dell'Università di Torino, del primo « territorio liberato » da una guerriglia ormai adolescente e la prima sequenza di ferimenti di capi Fiat effettuati davanti ai cancelli delle fabbriche, durante l'invio di turno o nel corso della giornata lavorativa. Alla potenza d'urto, evocativa e simbolica, del delitto politico che natura nell'ombra della cospirazione terroristica si comincia ad accompagnare, piano piano, l'impatto incalzante di un'azione militare sistematica, selettiva ma diffusa.

D'altra parte, gli arresti del 21 dicembre a detta di tutti gli osservatori intellettualmente leali con se stessi — non fanno che conferire una nuova credibilità all'ipotesi processuale e penale delineata con l'inchiesta del 7 aprile. Fatta salva la presunzione costituzionale di innocenza per tutti gli imputati di tutti i processi, sotto la forma del diritto e nel rispetto rigoroso per le sue norme si apre la strada a qualcosa di più che non l'accertamento di una pur decisiva verità giuridica. Tutto un problema — la lotta armata in Italia e l'eversione violenta degli anni '70 — comincia ad essere riconosciuto attraverso la sua genealogia.

Ritornano così gli interrogativi salienti di una questione tuttora scarsamente indagata e ancor meno definita nei suoi termini essenziali. Che cos'è Autonomia? Quando e come nasce, in quali modi si radica e si consolida l'area del nuovo estremismo eversivo? Oltre gli intrecci di rilevanza processuale e penale, di che cosa è fatta, di quale stoffa, la trama delle idee che avvolge i molti comportamenti sovversivi che sono venuti di-



ROMA 1977 - L'aggressione guidata da Autonomia al comizio di Lama all'Università



ROMA 1978 - Il cadavere di Moro rinvenuto in un'auto in via Caetani

Il nuovo estremismo: una rottura nel «decennio»

I FATTI ormai ci dicono che l'abero genealogico di Autonomia affonda le sue radici nell'esperienza complessiva di Potere Operaio. Parlano i testi scritti (allora troppo rapidamente rimossi, oggi catalogati accuratamente da studiosi e da magistrati), parlano gli epistolari e altre documentazioni d'archivio, parlano — finalmente — anche i testimoni diretti. Ma attenzione. Tutte le letture lineari del decennio trascorso, tanto quelle ottimistiche ed evolutive quanto quelle pessimistiche e regressive, sfuggono o possono sfuggire alla questione vera. Questo decennio è spezzato, frantumato al suo interno dall'irruzione della crisi.

Il nuovo estremismo eversivo. Dall'altra parte, come in una simmetria rovesciata, di pari passo con il maturare di questi processi, viene avanti un insieme di controtendenze. Agli obiettivi politici intermedi si sostituiscono programmi immediati — corporativi (diritto al reddito, appropriazione della ricchezza sociale); ogni ipotesi di condizionamento esterno della linea del movimento operaio rifluisce in una opposizione radicale e irriducibile alla stessa sua storia; il problema della politica si trasforma in immediata negazione della politica e del sistema politico intesi come meri strumenti per l'esercizio del comando capitalistico; è messa in discussione la forma di partito mentre mutano i referenti sociali, culturali e politici di un nuovo soggetto: appunto, il nuovo estremismo dell'Autonomia. Vanno insieme partito armato e arcipelago dell'insubordinazione sociale corporativa. L'Autonomia farà la prova generale del suo rapporto con l'area di crisi che vuole rappresentare nel corso del movimento del '77 e, durante i cinquantotto giorni del caso Moro, sarà sottoposta a verifiche definitive di verità e di verità ultima: una dialettica con il terrorismo che appartiene alle origini del ceppo poterooperaista dell'Autonomia e che è saldamente in una linea ininterrotta fino al 7 aprile.

La crisi della tradizione operaista. Alcune parole-chiave (nuova composizione politica di classe, autorizzazione proletaria, subotaggio, operaio sociale) dicono la direzione, il senso di marcia di questo rovesciamento.

Il dogma dell'operaismo classico (quello degli anni '60) era: il capitale pianifica, nel corso del suo sviluppo contemporaneo, una certa classe operaia e certi comportamenti operai. A loro volta i comportamenti di linguaggio omologhi, come collettività opaca, irriducibile nel suo antagonismo alle categorie tradizionali del movimento operaio ufficiale. Qui la cultura non è più vettore di conoscenza bensì momento di resistenza e di autoidentità, di autonomia assoluta del soggetto sociale. E se c'è un elemento che salta agli occhi, se c'è un dato vistoso di novità da registrare, quando si parla del nuovo estremismo dell'Autonomia, ecco, questo consiste appunto nella incessante ricerca di una matrice, di una origine, di una paternità storico-sociale diversa dall'altro movimento operaio. Se c'è l'album, è l'album di un'altra famiglia.

Dalla fabbrica allo Stato

SI LEGGE in Primo maggio: «Nasce la forma Stato non come forma conclusiva di un processo di autonomia del politico, bensì di un processo inverso di totale subordinazione del sistema dei partiti alla politica della crisi... i cardini delle politiche economiche di crisi non sono il frutto delle pattuizioni fra i partiti, dunque espressione dei rapporti di forza tra le classi, ma sono articoli di legge dettati dal Fondo Monetario internazionale». Dice Negri nel suo Il dominio e il sabotaggio: «Il superamento della legge del valore, mediante il passaggio dalla fabbrica allo Stato, toglie al dominio borghese ogni razionalità, lo Stato-piano è violenza dell'impresa, macchina di repressione del valore di scambio sull'individuo proletario sociale ricomposto, lo Stato torna ad essere punto di dominio, violenza, puntualità repressiva». Dice il BR nella Risoluzione strategica del febbraio '78 e nel comunicato N. 4 emesso durante il

quinto altro polo di un rapporto di puro e arbitrario dominio del capitale sull'insieme della società, solo in quanto tali queste figure sono nuova composizione politica di classe. Alla contraddizione si sostituisce il concetto di antagonismo; al rapporto di sfruttamento si sovrappone, con funzioni primarie di controllo e di oppressione sociale, un rapporto di dominio. Ciò che è in questione non è più la contraddizione pratica e teorica, in una data fase storica, fra lo sviluppo delle forze produttive ed un certo assetto sociale dei rapporti di produzione; no, qui cambiano i parametri fondamentali e la questione cruciale diventa l'opposizione soggettiva fra antagonismo sociale e comando capitalistico.

L'«altro movimento operaio»

ORA, la caratteristica fondamentale di questo nuovo estremismo dell'Autonomia — ciò che rende difficile la stessa decodificazione del suo linguaggio — consiste in una cesura culturale radicale con tutta la tradizione di classe organizzata, con la sua memoria storica, con il suo profilo istituzionale, con la sua soggettività ideologica. Il nuovo estremismo nasce proprio in quanto cambia il filo del discorso, muta l'asse del ragionamento e si definisce altrimenti dal cosiddetto «movimento operaio ufficiale». La sua terminologia, il suo lessico, il suo gergo, insomma la sua costruzione di linguaggio del problema della rivoluzione, diventa totalmente altra. L'idea è che esista e viva nella storia un altro movimento operaio, un soggetto nascosto, dotato di una sua mem-

oria storica sotterranea, catacombale. E questo altro movimento operaio agisce come detonatore dello scontro, come sedimentazione di una area di rifiuto del lavoro e della cosiddetta autorizzazione proletaria. Le riviste dell'Autonomia, i fogli di «combattimento», i libri e perfino i volantini di questo o quel collettivo informale dell'Autonomia ci parlano, con maggiore o minore consapevolezza di volta in volta, proprio di questa cesura culturale, di questa frattura, di questo mutamento di segno dell'analisi.

Il tipo di lotta che noi proponiamo è indubbiamente un tipo di lotta fondato su obiettivi di appropriazione: su una pratica costante e continua di appropriazione. Ciò, non più nei termini della rivendicazione — se volete, al limite, della sua esasperazione all'interno dei conflitti sociali e di classe — bensì sulla base di una diretta e immediata presa

potere borghese. Ed è su questo piano che non avrebbe assolutamente credibilità, di fronte alle masse, un progetto di appropriazione che non fosse un progetto di appropriazione omnia. Che non fosse, dal nostro punto di vista, la possibilità di lanciare la tematica della militarizzazione del movimento come tematica assolutamente fondamentale. Ciò, dalla appropriazione alla militarizzazione, se volete, come conseguenza intrinseca: come Gesù Cristo sta al Padre, e lo Spirito Santo a tutti e due. Ecco, in questi termini è la cosa. Evidentemente, qui si tratta di chiarirsi sui tempi, le forme, i modelli di questa militarizzazione sulla spinta dell'appropriazione delle masse.

Al terzo giorno è permesso il bacio

Le fasi dell'incontro uomo-donna e il rituale del «date» - L'invadenza della comunicazione semplificata in segnali e codici raggiunge negli USA le sfere più delicate del comportamento umano

durre in alcuni casi il margine rimasto all'iniziativa maschile. La garanzia della funzionalità di una cosa è che non si discuta la base su cui poggia. «It works», «funziona», dicono gli americani di tutte le loro istituzioni: la scuola, i trasporti, gli ospedali, la polizia. Se ne possono rivedere i dettagli ma l'essenza deve rimanere quella. Il principio è stabilito una volta per tutte. L'Italia sarà pure il paese delle deroghe, dove le discussioni sono sempre aperte e in corso, e dove si registra per questo ritardi e intoppi ad ogni circostanza; questo però ci permette fra l'altro di saltare la fantasia di un bacio dato troppo presto o di una carezza che tarda a venire. A parte il fatto che resta il dubbio sulla funzionalità della coppia americana che con il 50% delle possibilità va incontro al disastro familiare. Comunque sia, per chi vive in America, queste sono le regole del gioco: chi vuol giocare deve accettarle. E chi non è d'accordo lasci il posto agli altri. Oppure riprovi con un'altra serie di «date». Non si sa mai.



Idillio nel campus dell'università del Michigan

NEW YORK — La solitudine, a New York, non è prerogativa delle persone sole. Al termine di una settimana di lavoro, segnata da ritmi variamente concisi, i giovani finalmente si cercano e si incontrano. Ma anche nei weekend è difficile rilassarsi e dar vita a relazioni umane che non siano precarie e meccaniche, sottratti alle rigidità rituali, abbattere o incrinare le barriere della «solitudine di massa». Di fatto, la comunicazione tramite formule, segnali, codici che tendono al massimo grado di semplificazione e di inequivocabilità ha raggiunto in America una soglia talmente elevata, che rischia di coinvolgere anche quelle sfere del comportamento umano che sono tradizionalmente campo dell'improvvisazione e che più necessitano di sfumature, allusioni, delicatezza. Mentre il linguaggio tecnico-politico e quello commerciale-affaristico si vanno riempiendo all'osso, la lingua si impoverisce e sempre più spesso viene a pensare a chi trasmette i messaggi come ad una macchina che emette impulsi elettrici o segnali acustici e luminosi. Come negli sport pubblicitari

lavoro e all'università, si danno quando vogliono approfittare la loro conoscenza reciproca. La prassi è questa: quando lui chiede di uscire, è ovvio norma che lei non fissa l'appuntamento per prima di averne il permesso dalla data della richiesta. Una ragazza che abbia liberi il venerdì e il sabato immediatamente successivi, e che lo confessi, si qualifica subito, abbondante le sue quotazioni (come si sa, più un oggetto è richiesto, più ha valore). Il venerdì o il sabato precetti (non si scappa, i giorni sono sempre quelli del fine settimana, e anche questa è una regola) avviene il primo incontro. Si va al cinema, o a cena, o più semplicemente a mangiare una pizza insieme. In questa fase, non sono consentiti approcci da parte dell'uomo. Il secondo «date» segue il

rituale degli incontri per tentare altre strade. Resta però il fatto che alla terza volta non si può prescindere dall'incontro sessuale: il rito si deve compiere dato che il rituale è stato rispettato. Questo può provocare sensi di frustrazione sia nell'uomo, sia nella donna, o in tutti e due contemporaneamente. Se lei si accorge che l'affare non le interessa non può fare altro che rifiutare il terzo «date» dichiarandosi impegnata, ma non può assolutamente presentarsi e poi rifiutarsi di «concludere» senza creare una situazione di estremo imbarazzo se non addirittura «provocatoria». Se è lui invece ad accorgersi che non se la sente di sostenere la prova, non può più tirarsi indietro perché ciò suonerebbe come un'offesa gravissima, e deve fare il suo dovere senza recriminare, anche

per evitare di far sorgere dubbi sulla sua virilità. La danza del «date» è composta: tesi, antitesi, sintesi, come in una triade dialettica. Più che dialettico, però, l'andamento sembrerebbe deterministico: infatti l'improvvisazione è bandita e non è consentito uscire dagli schemi dichiarandosi ad esempio disposti a continuare a vedersi per parlare semplicemente, cioè intraprendere un'amicizia nella quale il sesso non c'entra affatto, o magari soltanto rimandare l'ingresso a un peccato successivo. Ne risultano limitate tutte le varianti basate sulla fantasia, quali ad esempio gli incontri fuori orario o il corteggiamento esplicito e diretto da parte delle donne che in Italia è entrato nella prassi specie per quanto riguarda gli approcci tra le giovani generazioni al punto di ri-

Silvana La Bella